

BEFFATI DALLA MOBILITÀ STRAORDINARIA

**Protestano mille docenti dimenticati dal Miur
«Noi le vittime di una gigantesca ingiustizia»**

DANIELE DITTA

PALERMO. Beffati dalla mobilità straordinaria. È la sorte toccata a tanti docenti, quasi un migliaio in Sicilia, tra quelli immessi in ruolo fuori sede nella fase O e A. Per intenderci gli assunti con le regole antecedenti alla "Buona Scuola", ovvero senza l'ormai famigerato algoritmo.

Decaduto il vincolo triennale di rimanere nella sede d'assegnazione, questi docenti sono stati però relegati in coda nelle graduatorie della mobilità (nella fase D). Collocazione che gli ha fatto perdere il "treno" dei trasferimenti. «Un'ingiustizia», sostiene una delegazione d'insegnanti che ieri ha organizzato un sit-in a Palermo davanti all'Usr. «Dovevamo essere equiparati agli assunti nell'anno scolastico 2014-2015 e invece il Miur ha cambiato le regole a "gioco" in corso. Ora siamo stati dimenticati da politica e sindacati». A dirlo è Carmela Cardella, 43 anni, insegnante di educazione fisica immessa in ruolo a Rimini, secondo cui «il Miur nelle assegnazioni provvisorie dovrebbe prevedere una riserva di posti per chi è stato assunto nella fase O e A». Stessa richiesta avanzata al Tar Lazio, a cui un centinaio circa di docenti siciliani (500 in tutta Italia) si sono rivolti per far valere quello che ritengono un diritto. I giudici amministrativi lo scorso luglio hanno accolto il ricorso con un decreto di sospensiva della mobilità straordinaria. A ottobre è prevista l'udienza di merito. «Finora il Miur non ha ottemperato alla sospensiva del Tar», lamenta Denny Abbate, 40 anni, insegnante di sostegno in una scuola superiore di Caltanissetta. «Con

le vecchie regole - aggiunge la prof, madre di due figli - mi spettava il trasferimento a Palermo. E invece continuerò a fare la spola da Caltanissetta. Tra la tata per i miei figli, l'abbonamento al treno, le spese per vitto e alloggio quando non posso tornare a casa, a fine mese del mio stipendio restano pochi spiccioli». Nadia Tusa, 38enne docente di sostegno alla scuola Primaria, dal 2007 si trova a Verona: «Ho visto crescere i miei due figli a rate - dice -. Negli anni sono stati sballottati da Palermo a Verona. Ho fatto domanda in tutte le province siciliane, ma non ho ottenuto il trasferimento». Niente trasferimento pure per Letizia Costa, 41 anni e due figli, che dal 2011 insegna a Monfalcone (provincia di Gorizia): «Rimarrò in Friuli Venezia Giulia, ancora lontana dalla mia famiglia».

Intanto, la polemica sui trasferimenti - stavolta quelli decisi tramite l'algoritmo - non si placa. «Non c'è nessun errore» per il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che sottolinea: «Non stiamo usando formule magiche, ma un sistema informatico che sta procedendo regolarmente. Laddove ci saranno segnalazioni di errori, ed è fisiologico, si procederà sul territorio al correttivo possibile». I sindacati però insistono: in una lettera al premier Renzi, Cgil, Cisl, Uil e Snals denunciano un «rilevante numero di anomalie ed errori, che potrebbero essere risolti». E l'Anief annuncia battaglia legale: «Se non si provvede ad ammettere la realtà - afferma il segretario Marcello Pacifico - a viale Trastevere arriveranno migliaia di tentativi di conciliazione che paralizzano amministrazione e istituzioni scolastiche».



Una delegazione d'insegnanti ieri ha organizzato un sit-in a Palermo: «Dovevamo essere equiparati agli assunti nell'anno scolastico 2014-2015 e invece il Miur ha cambiato le regole a "gioco" in corso. Ora siamo stati dimenticati da politica e sindacati».

